

L'ITALIA DEL 1900

INDICE

- ❖ Riassunto storico
- ❖ I problemi dell'Italia dopo l'unità
- ❖ Età giolittiana
- ❖ L'accordo con i cattolici
- ❖ Politica estera di Giolitti
- ❖ La conquista della Libia
- ❖ L'industria
- ❖ L'emigrazione

L'ITALIA DEL 900

Dopo l'assassinio di Umberto I il nuovo re Vittorio Emanuele III affidò la guida del Paese a due liberali di sinistra: prima Zanardelli e poi [Giolitti](#)

Il periodo dal 1903 al 1914 viene definito [età giolittiana](#).

Giolitti impose uno stato al di sopra delle parti, tentò di conciliare gli interessi del proletariato con quelli della borghesia e dell'industria, concesse il [suffragio universale maschile](#).

Giolitti fece di tutto per attrarre i cattolici nell'orbita politica: introdusse l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica; nelle elezioni del 1913, col [patto Gentiloni](#), permise ai cattolici di eleggere 200 deputati di area liberale.

Nel 1892 nasceva il partito socialista italiano. Sotto la guida di Filippo Turati esso divenne un grande partito democratico e parlamentare. Esso si divise tra massimalisti e riformisti: i primi puntavano alla rivoluzione, mentre i secondi erano favorevoli a collaborare con i governi borghesi per ottenere riforme sociali.

Pur confermando la Triplice Alleanza con Austria e Germania, Giolitti migliorò i rapporti dell'Italia con la Francia e l'Inghilterra ottenendo sia un progresso della nostra economia e sia il consenso ad [occupare la Libia](#), che si rivelò di scarso interesse economico.

In età giolittiana nacquero e si svilupparono [nuove industrie](#) ad alto contenuto tecnologico, le quali si stanziarono prevalentemente nel triangolo Genova - Torino - Milano.

La politica protezionistica, che mise in crisi l'agricoltura, unita all'incremento demografico indussero molti milioni di Italiani, dal Mezzogiorno, ma anche dal Veneto e dal Friuli [a emigrare](#) negli Stati Uniti, in Argentina e in Venezuela.

[Torna all'indice](#)

Una lunga lista di problemi

Fine 800



Ancora poche persone votavano in Italia, quindi le classi popolari avevano poco spazio nel sistema politico. Alcuni cattivi raccolti fecero alzare esageratamente il prezzo dei farinacei, la base del nutrimento dei più poveri. Da qui molte dimostrazioni di piazza soffocate con la forza. A Milano il generale Bava Beccaris affrontò a cannonate gli scioperanti causando centinaia di vittime. I morti di

Milano furono vendicati dall'anarchico Bresci che nel marzo del 1900 uccise il re Umberto I a Monza.

Uno stato accentrato

L'organizzazione centralista dello stato Italiano non riusciva a comprendere le reali esigenze delle varie parti del paese. Soprattutto le regioni dell'ex regno di Napoli soffrirono molto di questa situazione.

La povertà del Mezzogiorno

Il servizio militare obbligatorio danneggiava particolarmente le regioni meridionali che venivano private per due o tre anni dal lavoro dei giovani nei campi.

La politica protezionista, che salvaguardava le industrie del nord, danneggiava le esportazioni dei prodotti agricoli del Sud.

[Torna all'indice](#)

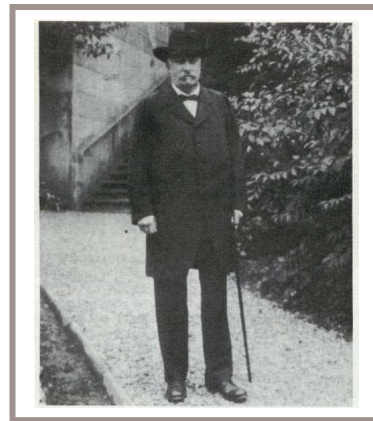
La svolta

Dopo la morte di Umberto I, il nuovo re Vittorio Emanuele III decise di smetterla con i governi autoritari e affidò l'incarico per formare il governo a Giuseppe Zanardelli nel 1901 e a Giovanni Giolitti nel 1903. Erano due liberali appartenenti alla sinistra, e la loro politica, pur non essendo particolarmente progressista dal nostro punto di vista, costituì per il tempo un'autentica svolta.

Il periodo che va dal 1903 alla prima guerra mondiale è definito **età giolittiana**, tale fu l'importanza di quest'uomo nella vita politica italiana.

Egli per la prima volta tentò di conciliare i bisogni dei lavoratori e le esigenze dei datori di lavoro, comprendendo che gli interessi degli uni non potevano prescindere da quelli degli altri: un operaio pezzente non può comprare tanti oggetti e non può assumere le competenze che lo portino ad aiutare il paese a progredire.

Inoltre, per la prima volta, segnò decisamente la differenza tra Stato e Governo: lo stato rappresenta l'intero paese e non deve propendere per nessun partito politico, mentre il governo realizza i programmi e le idee dei partiti che hanno la maggioranza.



1912: suffragio universale maschile: se lo stato appartiene a tutti, tutti devono votare. Le donne, purtroppo, conquisteranno il diritto di voto solo nel 1946. [Torna all'indice](#)

Diritto di sciopero. Essendo lo stato al di sopra delle parti non poteva negare il diritto di sciopero alle classi lavoratrici: fu per l'Italia un'innovazione

Riforme sociali

I Cattolici. Giolitti mirò a inserire i cattolici nella vita politica italiana. Nel 1908 consentì l'introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. In occasione delle elezioni del 1913, grazie al patto Gentiloni, vennero eletti circa 200 deputati sostenuti dal voto cattolico.

Lo storico Gaetano Salvemini definì Giolitti Ministro della Malavita, criticando i metodi molto spregiudicati a cui lo statista ricorreva per garantirsi il successo nelle elezioni. Non si fermava davanti alle truffe e ai brogli elettorali dei suoi sostenitori. Giolitti, confidandosi in seguito, dava due giustificazioni del suo comportamento.

1. grazie a quei metodi si era assicurato il potere necessario al varo di riforme utili per la nazione e soprattutto alle classi più povere;
2. l'Italia non era ancora abituata alla democrazia e alla giustizia uguale per tutti: quindi, soprattutto nel sud, si era dovuto adeguare alla situazione reale "trovai un gobbo e non potevo vestirlo che da gobbo"

[Torna all'indice](#)

LA POLITICA ESTERA DI GIOLITTI

Pur confermando il trattato di Triplice Alleanza con Germania e Austria Giolitti stabilì buoni rapporti anche con Inghilterra e Francia.

Con la Francia occorreva appianare i forti contrasti sorti per l'occupazione francese della **Tunisia**. La ripresa di una collaborazione era nell'interesse di ambedue paesi. L'Italia esportava in Francia i prodotti agricoli del Mezzogiorno, filati e articoli di seta e importava prodotti industriali. La nuova politica estera aiutò lo sviluppo dell'**industria automobilistica** italiana, anche grazie a capitali e a tecnologie francesi.

Giolitti ottenne l'assenso della Francia e dell'Inghilterra a un tentativo italiano di conquistare la **Libia** ancora soggetta **all'impero turco**.

LA CONQUISTA DELLA LIBIA

Si pensava che la Libia avrebbe permesso a numerosi emigranti italiani di trovare una seconda patria.



Nella vignetta satirica la morte dice all'operaio:
“**PER ORA LAVORO IO**” cioè la guerra non procura lavoro ma solo morte.

← LIBIA

Liberali e nazionalisti consideravano l'avventura libica una via per affermare il ruolo di grande potenza dell'Italia, i socialisti riformisti la videro come un'occasione per dare lavoro ai braccianti poveri.



Questa cartolina invita gli italiani a emigrare in Libia

Nel settembre 1911, l'Italia inviò un corpo di spedizione in Libia e nella primavera seguente tolse ai Turchi le isole greche di Rodi e del Dodecanneso.

La popolazione della Libia organizzò una tenace resistenza che le truppe italiane domarono al prezzo di scontri sanguinosi e di crudeli rappresaglie. La pace firmata nel 1912 riconobbe la conquista italiana.

Mentre l'Inghilterra, la Francia e il Belgio si erano impadroniti di colonie ricche l'Italia ottenne solo i paesi più poveri dell'Africa: Eritrea, Somalia e Libia.

La Libia produceva sale, datteri e poche derrate agricole (il petrolio venne trovato solo dopo la 2ª guerra mondiale, quando gli italiani se ne erano già andati). L'Italia si impegnò seriamente per sviluppare l'economia della colonia, ma ottenne dei risultati molto deludenti. Costruì porti e aeroporti, acquedotti, ospedali e scuole;

bonificò oltre 187000 ettari di terra, mettendo a dimora oltre 3,5 milioni di piante di olivo.

[Torna all'indice](#)

L'INDUSTRIA

Durante l'epoca giolittiana nacquero nuove industrie a più alto contenuto tecnologico e capaci anche di esportare all'estero. Esse si svilupparono tra Milano, Genova e Torino.

Nacquero l'industria idroelettrica ed elettromeccanica; nacque l'industria automobilistica, motociclistica, aeronautica.

La disponibilità di energia elettrica consentì il decollo di industrie come la chimica e l'industria della gomma (pneumatici e cavi).

Si svilupparono anche zuccherifici, caseifici, salumifici nel nord; industrie conserviere (soprattutto del pomodoro) e pastifici nel mezzogiorno.

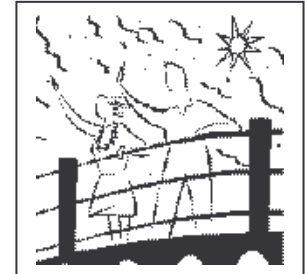
Nel 1925 la FIAT era già l'azienda automobilistica europea che esportava di più.

[Torna all'indice](#)

L'EMIGRAZIONE

La popolazione italiana era cresciuta molto. Il protezionismo, che aveva fatto crescere l'industria, aumentò la fame nelle campagne: questi due fatti fecero crescere a dismisura il fenomeno dell'emigrazione.

Da diversi decenni numerosi italiani, braccianti e contadini poveri, abbandonavano la loro patria sperando di poter guadagnare altrove il necessario per vivere.



Ma sul finire dell'ottocento e l'inizio del novecento il fenomeno crebbe in maniera impressionante,



Numerosi furono coloro che lasciarono le zone povere del Sud, dell'Italia centro- settentrionale e in particolare quelle del Friuli Venezia Giulia e del Veneto.

La maggior parte degli emigranti italiani fu attratta dalla forte richiesta di manodopera degli Stati Uniti e di alcune nazioni sudamericane: in particolare il Venezuela e soprattutto l'Argentina, dove oggi quasi la

metà degli abitanti è di origine italiana. Forte fu anche l'emigrazione verso l'Australia, il Canada e alcuni paesi europei: la Francia, il Belgio, la Svizzera e molto più tardi la Germania.

Nonostante i ritorni, che furono numerosi, oltre 50 milioni sono le persone di origine italiana, lontane o vicine, sparse per il mondo: un numero rilevante, se pensiamo che i cittadini oggi residenti in Italia sono in tutto circa 56 milioni.

In generale l'emigrazione rappresentò, per chi fu costretto a viverla, un'esperienza dolorosa e durissima. Il denaro guadagnato, il successo ottenuto dai più fortunati furono spesso pagati ad altissimo prezzo. Per l'economia italiana l'emigrazione costituì in quel momento un vantaggio: ridusse il numero dei disoccupati e quindi permise a coloro che restavano di ottenere condizioni di vita migliori.

Tuttavia molte regioni, soprattutto del mezzogiorno, persero con l'emigrazione intere generazioni di lavoratori. Fu un impoverimento di risorse umane che in seguito avrebbe rallentato e ostacolato lo sviluppo della loro economia.



[Torna all'indice](#)